CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Venerdì 27 Ottobre 2023

Alta capacità e ristori i sindaci: «Ora ritocchi ai criteri per il riparto»

Per Ced Digital & Servizi | 0698382919 | 02.30.268.414 | sfoglia.ilmattino.it

▶Da Melizzano ad Apice e San Lorenzo, soddisfazione diffusa per le somme in arrivo e la volontà di trovare soluzioni eque



PROVINCIA/1

Michele Palmieri

I ristori per i Comuni sanniti attraversati dai lavori dall'Alta Capacità «Napoli – Bari» sono certi. Sulle tempistiche ci sarà ancora da lavorare per limare l'iter di riperimetrazione delle risorse. È in estrema sintesi quanto emerso dalla riunione delle scorse ore a Napoli e convocata dal consigliere Luca Cascone, presidente della IV commissione consiliare Urbanistica, Trasporti e Lavori Pubblici. Riunione alla quale hanno partecipato sia i sindaci sanniti interessati dal passaggio della grande opera che Fernando Errico, delegato del presidente De Luca per l'Alta Capacità, gli ingegneri di Rfi e i direttori generali delle varie strutture. In ballo, i 120 milioni di euro di ristori attesi come manna dal cielo. Fondi che sono così suddivisi: 70 milioni di euro sono quelli messi sul banco dalla Regione Campania dal Fondo Sviluppo e Coesione, in aggiunta al 2% delle risorse, ovvero 50 milioni, messe a disposizione da Rfi. Fondi che serviranno agli enti comunali per la mitigazione del rischio ambientale e tutela del territorio e il riammagliamento e la rifunzionalizzazione delle infrastrutture per la mobilità.

PEPE CHIEDE «MAGGIORE ATTENZIONE ALLE AREE IN CUI GLI INTERVENTI IMPATTERANNO DI PIÙ SU RETE STRADALE E ASSETTI TERRITORIALI

Soddisfazione per il tavolo tecnico è stata espressa dal sindaco di Melizzano, Rossano Insogna, tra i promotori di una serie di iniziative per sbloccare l'impasse. «Siamo sulla buona strada. Servirà un riaggiornamento - ha detto Insogna - per la definizione tecnico-economica dei criteri ma l'esito dell'incontro è positivo». «Ringraziamo il presidente Cascone e il sindaco di Benevento Clemente Mastella – ha poi sottolineato Insogna – che ha ispirato l'incontro e che oggi ha mostrato nei fatti solidale cooperazione con i Comuni della provincia. Il vicesindaco De Pierro che ha preso parte alla riunione in rappresentanza del sindaco Mastella, impegnato a Genova all'assemblea nazionale dell'Anci, ha confermato e verbalizzato che il Comune di Benevento, puntando sui fondi del "Bando Strade", libererà spazio finanziario sulle "risorse-ristori" a favore dei piccoli Comuni della Provincia».
Sulla stessa lunghezza d'onda anche i sindaci dei comuni sanniti che insistono lungo le direttrici «Frasso – Vitulano» e «Apice – Orsara» e Fernando Errico che al termine della riunione aveva detto: «La strada è ancora lunga ma siamo arrivati ad una fase importante». Insomma, l'ostacolo ora è quello inerente alla ai criteri di valutazione (chilometri della tratta e dei coefficienti di omogeneizzazione, quali l'attraversamento in aree urbane, rurali, rurale doc, in sovrasuolo e in galleria) con le griglie che dovranno tener conto di quei territori in cui insistono vigneti Doc e Dop o gallerie o di quelli in cui i lavori hanno generato disagi maggiori. «La strada intrapresa è certamente quella giusta – ha detto Angelo Pepe, sindaco di Apice –, ritengo che vada fatto un ulteriore sforzo, tra i criteri individuati, per tenere conto anche dell'impatto in fase di realizzazione e quindi il costo relativo alle singole tratte. Il rischio, infatti, è che le realtà nelle quali si richiede una maggiore complessità nelle attività di esecuzione dei lavori, la compensazione sia sottodimensionata. Sono convinto che si troveranno tutti i correttivi possibili e si metterà in campo la strategia migliore per salvaguardare i territori e l'opera». «Sta ora a noi trovare la quadra – ha detto Carlo Giuseppe Iannotti, sindaco di San Lorenzo Maggiore – tenendo conto dei territori e delle loro peculiarità. Si sa che non è facile accontentare tutti, ma speriamo di firmare il verbale entro la settimana prossima e di vedere poi giungere i fondi necessari non appena disponibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consumo suolo, meno 133 ettari in 1 anno il Sannio è sempre meno polmone verde

PROVINCIA/2

Domenico Zampelli

Consumo del suolo, il Sannio è meno polmone verde. Nel 2022 ben 133 ettari di territorio naturale hanno dovuto pagare dazio al cemento, che ha assunto le forme dell'Alta velocità, delle pale eoliche, dei cantieri Pnrr. E anche di una certa ripresa delle costruzioni. Una dinamica che non è priva di conseguenze per l'equilibrio idrogeologico ma anche per il clima: la temperatura cresce all'aumentare della densità delle coperture artificiali, perché naturalmente la terra in queste condizioni respira meno. Da qui la necessità ancora più urgente di preservare e proteggere le aree verdi in un contesto che cambia. È ricco di spunti il Rapporto 2023 sul consumo di suolo in Italia, pubblicato dall'Ispra con cadenza annuale dal 2014 nell'ambito del Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente (Snpa). Ad accompagnare il Rapporto anche il primo Atlante del consumo di suolo che riunisce le nuove mappe dettagliate del fenomeno a livello nazionale e locale. Ed ecco la fotografia della provincia di Benevento. Il territorio sannita è ancora quello meno invaso dal cemento in Campania (la copertura artificiale si estende per 15mila ettari, il 7% del totale) ma è anche quello che nel 2022 ha conosciuto la maggiore perdita: 133 ettari. Arriva quindi la poco ambita posizione 12 a livello nazionale per il maggiore consumo di suolo,



che diventa sesta nel Mezzogiorno. Hanno perso più territorio naturale solo le province di Foggia, Verona, Roma, Sassari, Milano, Cuneo, Cagliari, Torino, Treviso, Siracusa e Bari. A condizionare il dato sannita, spiegano i ricercatori dell'Ispra, ci sono i cantieri dell'Alta velocità (40 ettari) e gli insediamenti per l'eolico (10 ettari). Per quanto riguarda le altre province campane, Caserta ha consumato 130 ettari (casella 14 in Italia), Salerno 109 ettari (casella 20), Napoli 105 (casella 23) e Avellino 78 (casella 32). Con questi numeri l'Irpinia potrebbe diventare il nuovo polmone verde regionale sorpassando il Sannio. Per quanto riguarda il dato comunale, il rapporto Ispra sottolinea come il consumo del suolo nel 2022 vede ai primi posti Maddaloni (20 ettari), Nola (18 ettari), Telese Terme (17 ettari) ed Apice (12 ettari). Settimo posto invece per la città di Benevento, che ha perso 10 ettari di territorio naturale. Tanto Sannio anche nella classifica regionale del consumo di suolo pro capite nel 2022: ogni abitante di Sant'Arcangelo Trimonte ha perso 63 metri quadri di territorio naturale, e dopo il secondo posto di Salza Irpina (62 metri quadri) compaiono Santa Croce del Sannio e Melizzano (ambedue a 41 metri quadri). Sesto posto per Baselice (32 metri quadri), ottavo per Amorosi (24 metri quadri), decimo per Apice (22 metri quadri). Per quanto riguarda invece le comunità che si ritrovano con più cemento pro capite in Campania, al settimo posto c'è Castelfranco in Miscano (1.861 metri quadri ad abitante), al nono Ginestra degli Schiavoni (1.722 metri quadri) e al decimo Sant'Arcangelo Trimonte (1.712 metri quadri).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRA LE CAUSE ANCHE I LAVORI DELL'AV NAPOLI-BARI, PALE EOLICHE E LE DECINE DI CANTIERI PNRR

Diga, dopo l'appalto il patto per creare lavoro sicuro e tenere lontana la mala

(c) Ced Digital e Servizi | 1698847854 | 93.43.206.124 | sfoglia.ilmattino.it

▶Siglato in prefettura il protocollo tra Governo, istituzioni locali e sindacati

▶Manduca (Regione): «Cantieri nel 2024» Lombardi: «Rocca sempre in prima linea»



IN PREFETTURA Il vertice per la firma del protocollo



CAMPOLATTARO

Enrico Marra

«Le opere che si vanno a realizzare per la diga di Campolattaro, un impianto che ha un rilievo nazionale, richiedono la sottoscrizione di un protocollo per creare una banca dati apposita che renda possibile la circolazione di informazioni finalizzate ad evitare le infiltrazioni della criminalità, ma anche per dare attuazione ai contratti di lavoro per i dipendenti ed alle misure antinfortuni». Così il prefetto Carlo Torlontano ha sintetizzato le motivazioni che hanno portato alla sottoscrizione in Prefettura del protocollo a fronte di opere che rientrano nel novero delle infrastrutture e degli insediamenti prioritari.
Infatti lo scorso 28 settembre è stata aggiudicata dall'Ufficio grandi opere della Regione Campania la gara per un importo di 529 milioni di euro - si tratta di risorse a valere sul Pnrr e di fondi della stessa Regione - per la realizzazione delle opere di potabilizzazione della diga di Campolattaro. Le opere previste sono: una galleria di derivazione della lunghezza di 7 chilometri da Campolattaro, al territorio di Ponte, un impianto di potabilizzazione da realizzarsi in territorio di Ponte in contrada Monterone, un serbatoio di accumulo e reti di adduttrici e distribuzione idrica da Ponte al Grassano, oltre a 2 impianti idroelettrici.
«Siamo riusciti - ha sostenuto Fabrizio Manduca dell'Ufficio grandi opere della Regione - a completare le procedure di appalto entro il termine previsto del mese di settembre. Ora ci sarà l'inizio dei lavori entro il 2024 per completarli entro la primavera del 2026. Si tratta di opere imponenti con davvero pochi precedenti negli ultimi 25 anni, quelli in cui sono stato preposto a questo settore». «L'appalto "chiuso" nei termini previsti ha rappresentato un primo risultato, e sono sicuro che riusciremo a rispettare anche il successivo scadenzario» ha aggiunto il commissario straordinario di governo Attilio Toscano. «Stiamo sottoscrivendo, come sindacato, diversi protocolli e siamo certi che non si tratti di documenti destinati a fare bella mostra negli armadi degli enti che vi aderiscono, ma che hanno una loro concreta incidenza specie in zone come questa del Sannio, considerate delle cenerentole» ha commentato Antonio Ciriello della Uil.
In questi anni la diga di Campolattaro è stata gestita dall'amministrazione provinciale ed il numero uno della Rocca dei Rettori Nino Lombardi, nonostante problemi di deambulazione, ha voluto essere presente alla sottoscrizione del protocollo, ed ha ricordato che l'ente locale fin dal 1995, quando chiuse il cantiere, ha sempre avuto una particolare attenzione per questo impianto, consapevole della sua importanza soprattutto in prospettiva, puntando sia sulla potabilizzazione dell'acqua raccolta che sulla utilizzazione per scopi irrigui, garantendo la manutenzione ordinaria e straordinaria, nonché la sorveglianza e numerose opere collaterali dell'invaso: «Siamo felici - ha detto - delle realizzazione di infrastrutture tanto attese, e tanto importanti che mobilitano risorse finanziarie rilevanti».
Il protocollo è stato sottoscritto dal prefetto Torlontano, da Toscano, da Manduca, da Cirillo e dai sindacalisti Giovanni Russo della Cisl e Massimo Graziano della Cgil. Per la sua valenza cruciale erano anche presenti alla sottoscrizione anche il questore Edgardo Giobbi, il comandante provinciale dei carabinieri Enrico Calandro, il comandante provinciale della Guardia di Finanza Eugenio Bua; c'erano inoltre il vicecommissario governativo per le opere da realizzare Gianluca Basile, il sindaco di Campolattaro Simone Paglia, e il dirigente dell'area sicurezza di Palazzo del Governo che è il vice prefetto Mario La Montagna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Estraneo ai fatti, non conosco gli altri»: primi interrogatori, nessuna ammissione

VALLE CAUDINA

Enrico Marra

Primi 7 interrogatori per le 14 persone arrestate martedì per reati che vanno dall'associazione a delinquere di tipo mafioso, alle estorsioni, ai danneggiamenti, alla detenzione di materiale esplodente, al porto illegale di armi e all'associazione finalizzata al traffico di stupefacenti, il tutto in qualità di aderenti al clan Pagnozzi. Gli altri 7 saranno interrogati oggi. Tutti gli interrogatori si svolgono attraverso un videocollegamento con il Gip del Tribunale di Napoli, Ivana Salvatore, che ha firmato l'ordinanza con gli arresti nell'ambito di un procedimento penale che vede in totale 40 indagati. Il primo ad essere interrogato è stato Luigi Bisesto di 61 anni di Sant'Agata dei Goti, seguito da Raffaele Cesare 49 anni di Dugenta. Entrambi hanno fatto dichiarazioni spontanee negando le accuse che gli vengono contestate. Poi è toccato a Rinaldo Clemente, 41 anni di San Martino Valle Caudina e Umberto Vitagliano 59 anni, dello stesso centro, che hanno negato di far parte di un sodalizio criminale e di conoscere gli imputati di Moiano e Sant'Agata dei Goti. Nel pomeriggio si sono svolti gli interrogatori di Francesco Pio Morzillo, 22 anni, Pietrantonio Morzillo, 46 anni, e Luca Truocchio, 23 anni, tutti di Moiano. Anche loro si sono limitati a dichiarazioni spontanee affermando di essere estranei ai reati contestati. Pietrantonio Morzillo tramite i difensori ha esibito dichiarazioni rese in occasione del primo blitz del 2020, mentre il figlio ha tenuto a precisare che all'epoca dei fatti che gli vengono contestati si limitava svolgere mansioni per conto del padre.
Gli imputati sono in prevalenza detenuti presso il carcere di contrada Capodimonte. A difenderli sono Pierluigi Pugliese, Teresa Meccariello, Ettore Marcarelli, Vittorio Fucci, Danilo Riccio, Valeria Verrusio, Mauro Iodice, Stefano Sorrentino, Carla Maruzzelli, Danilo Di Cicco e Marco Bernardo. È probabile che anche i 7 imputati che saranno ascoltati oggi si avvalgano della facoltà di non rispondere, preferendo in qualche caso limitarsi a dichiarazioni spontanee. Del resto tenuto conto che il fascicolo processuale è composto da alcune migliaia di pagine, tra cui intercettazioni telefoniche e ambientali, è complesso in questa fase replicare alle accuse. Materiale che richiede del tempo per essere vagliato da imputati e loro difensori. E ciò potrà avvenire solo in tema di ricorsi al Tribunale del Riesame di Napoli, già preventivati. Il Gip Salvatore, dopo aver interrogato i 14 imputati riferirà ai due magistrati della Procura distrettuale di Napoli, Luigi Landolfi e Vincenzo Ranieri, che hanno coordinato le indagini dei carabinieri, e sono tenuti ad emettere il prescritto parere circa il perdurare della carcerazione o far scattare misure attenuate come gli arresti domiciliari.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

OGGI IL GIP SENTIRÀ GLI ALTRI 7 ARRESTATI NEL BLITZ CONTRO IL CLAN PAGNOZZI POI LA DECISIONE IN MERITO ALLE MISURE

(C) Ced Digital e Servizi - 2698838095 del 26/10/2023 da sfoglia.ilmattino.it

Performance ospedaliere migliora il Mezzogiorno Campania in chiaroscuro

▶Il rapporto Agenas: meno ricoveri nel post Covid ma attese ancora lunghe

▶Bene Salerno e Napoli (Policlinico) Coscioni: ridotti i viaggi della speranza

L'ASSISTENZA

Ettore Mautone

Ospedali: passata la pandemia e messe alle spalle le stagioni degli stop ai ricoveri per l'emergenza Covid è di nuovo tempo di pagelle per le strutture sanitarie italiane. Il registro è quello del Piano nazionale esiti stilato da Agenas presentato ieri a Roma. Sotto la lente l'attività assistenziale erogata nel 2022 da circa 1.400 ospedali pubblici e privati italiani. Tra le sorprese la presenza, tra i primi 18 ospedali in Italia per l'area cardiovascolare, del Ruggi d'Aragona di Salerno che raggiunge un livello di qualità complessivamente alto in una classifica in cui il vertice spetta all'Azienda ospedaliera Universitaria Careggi di Firenze, unica ad aver raggiunto un livello molto alto. L'ospedale salernitano, tra le strutture che fanno almeno 360 procedure di bypass all'anno, si posiziona comunque al terzo posto assoluto nel Paese per la minore mortalità a 30 giorni dietro all'azienda ospedaliero universitaria di Parma e l'ospedale Pasquinucci di Pisa. Buoni numeri e performance vengono in questo settore specialistico in Campania anche per l'Ospedale del mare e il Cardarelli i cui esiti tuttavia sono disturbati dal "rumore di fondo" dell'elevato numero di ricoveri riferiti alla cardiologia clinica (prettamente territoriale) mentre il Cardarelli paga la notevole entità di trasferimenti secondari dai centri spoke anche di altre province e gli accessi diretti senza passare per la rete infarto. Una macroarea assistenziale, in cui complessivamente la Campania non brilla tranne che per la bassa mortalità dopo bypass.

GLI ALTRI INDICATORI

Luci e ombre dunque per la Campania posizionata sotto la soglia media di qualità anche per la celerità dell'intervento di frattura del femore negli ultra 65enni (da fare entro le 48 ore dall'accesso) e per il volume di parti cesarei che è ripreso a salire sia nel pubblico e ancor più nel privato con regioni meridionali attestate a valori in media superiori al dato nazionale. Da segnalare la presenza di strutture che superano il 40% dei cesarei in Campania, Sicilia, Lombardia, Puglia e Lazio. La Campania non fa parte però del novero delle 9 regioni "canaglia" in cui nessuna struttura per l'area gravidanza raggiunge un livello di qualità molto alto (Valle d'Aosta, Liguria, Lazio, Molise, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna). Riguardo al tumore alla mammella l'Azienda Ospedaliera Universitaria Federico II di Napoli si afferma tra le migliori in Campania e anche del Paese con un livello di attività classificato molto alto e tra le 32 strutture migliori per l'area oncologica. Bene complessivamente l'intera Campania anche per il basso tasso di reinserenti a 6 mesi da una operazione per tumore maligno della mammella. Bassi tassi di degenza infine, sintomo di qualità, nei ricoveri per la chirurgia della colecisti.

PUNTE DI ECCELLENZA A CATANZARO, LECCE E PALERMO MA LA PALMA D'ORO VA AL CAREGGI DI FIRENZE

LE CURE NELLE ASL

La Campania che a sorpresa si posiziona molto meglio di altre regioni del sud e anche del centro e del Nord quanto a livelli di assistenza che attengono alle attività di cura extra ospedaliere delle Asl. Parliamo ad esempio del basso tasso di ospedalizzazione per lo scompenso cardiaco (qui fa molto bene anche la Calabria al contrario di Basilicata e Veneto tra le peggiori). Così la Campania si segnalano bassi tassi di ospedalizzazione dei diabetici a dispetto dell'incidenza della malattia, una riduzione delle amputazioni, segno di un buon trattamento ottenuto nei centri diabetologici. Buone performance confermate dal basso livello di complicanze a breve e lungo termine. E ancora: mediamente basso e sotto soglia media, il ricorso in Campania a Tso (Trattamento sanitario obbligatorio in ospedale) nei pazienti psichiatrici. Un indicatore della presa in carico dei centri di salute mentale. Bassi i tassi di ospedalizzazione anche per le riacutizzazioni delle patologie bronchiali ostruttive croniche dove impressiona, invece, il picco dell'Emilia Romagna.

LA FRAMMENTAZIONE

Uno dei nodi della rete ospedaliera regionale campana resta, in molte delle aree monitorate, la permanenza di reti per patologia strutturate su ospedali e centri di piccole e medie dimensioni che pagano pegno per la minore specializzazione degli operatori, per il minor numero medio di procedure - soprattutto chirurgiche - rispetto alla media e dunque per esiti in alcune aree sotto la soglia media. Sul banco degli imputati una eccessiva frammentazione dell'offerta, le troppe strutture con bassi volumi di attività che mal si sposano con esiti di qualità. «Piccoli ospedali – commenta Enrico Coscioni, presidente di Agenas - che continuano a funzionare in molte regioni e non solo in Campania per problemi di organizzazione intra regionale di cui solo la Lombardia è indenne anche grazie a un privato accreditato molto forte e attrattivo per flussi intra e interregionali. È degno di nota il fatto che la Campania, dopo il Covid, ha ridotto mediamente del 7% la migrazione sanitaria verso il centro-nord con punte del 10 e fino al 15% (percentuale molto superiore alla media delle altre regioni fissata al 4%) dei flussi di pazienti in uscita in ambito oncologico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CALA DEL 7% LA MOBILITÀ DEI PAZIENTI CHE SI RIVOLGONO A STRUTTURE FUORI REGIONE

PERFORMANCE SUD E CAMPANIA

Bypass/Interventi 2021-2022

Ospedale S. Giovanni di Dio e Ruggi Aragona (Salerno)	598
Po. Ss Annunziata(Chieti)	499
Aou Materdomini (Catanzaro)	422
Casa di cura Montevergine (Mercogliano)	409

Infarto miocardico acuto (entro 90 minuti)

Po: Giovanni Paolo II (Agrigento)	180
Po. Gaspare Rodolico (Catania)	179
Po. S. Antonio abate (Trapani)	146
Casa di cura Città di Lecce (Lecce)	131
Aou Materdomini (Catanzaro)	108

Cardiologia/Strutture di elevato standard

Po. Ss Annunziata (Chieti)
Ospedale S. Giovanni di Dio e Ruggi Aragona (Salerno)

Chirurgia Oncologica

Po. Spirito Santo (Pescara)
Aou Federico II (Napoli)
Ospedale Fazzi (Lecce)
Istituto tumori (Bari)
Policlinico (Bari)
Ospedali Riuniti (Foggia)
Nuovo osped. Garibaldi (Catania)

Gravidanza e parto

In Campania solo una struttura su 49 censite soddisfa i tre criteri di eccellenza

Frattura collo femore (intervento entro 48 ore dal primo accesso)

Po.San Giovanni di Dio (Agrigento)	320
Ospedale Monopoli (Bari)	276
Ospedale S. Paolo (Bari)	266
Ospedale Di Venere (Bari)	233
Ospedale Miulli (Bari)	190
Casa cura Latteri (Palermo)	185
Po. Giovanni Paolo II (Agrigento)	161
Po. Umberto (Ragusa)	129
Ospedale Guzzardi (Ragusa)	125



Fonte: Agenas, Pne 2023

WITHUB



LA SALUTE DEGLI OSPEDALI
L'Agenas, l'Agenzia del ministero della Salute per la sanità regionale, ha stilato il rapporto Programma nazionale esiti (Pne) del 2023 riferito al biennio '21-22

L'ad Messina: «Intesa Sanpaolo è in Italia prima banca per il sociale»

L'INIZIATIVA

ROMA «Inviterei a non banalizzare quando si parla di soggetti che sono delle istituzioni: noi non siamo solo una banca, ma siamo una istituzione del nostro Paese, tra le più importanti che ha l'Italia e di cui bisogna essere orgogliosi», per quello che l'istituto fa per il Paese». Carlo Messina *(nella foto)* rivendica il ruolo-chiave di Intesa Sanpaolo nel sistema Italia parlando all'iniziativa «Nessuno Escluso - Crescere insieme in un Paese più equo», svoltasi a a Brescia dove è stata inaugurata «Intesa Sanpaolo per il sociale» che è una unità organizzativa.

Per l'occasione, a Messina è pervenuta una lettera personale di Papa Francesco: «Caro fratello, mi congratulo per l'iniziativa nella quale proporrete esempi concreti di come una banca può lavorare per l'inclusione - si legge nella lettera di Francesco -. Auspico che le vostre discussioni contribuiscano concretamente a disegnare un modello di sviluppo in grado di generare soluzioni nuove, più inclusive e sostenibili a sostegno dell'economia reale, aiutando gli individui e le comunità a realizzare le loro aspirazioni piu profonde e il bene comune universale».



Intesa Sanpaolo, che ha stanziato per il sociale 1,5 miliardi entro il 2027, «oggi deve essere considerata come un'istituzione che in Italia si occupa di contrasto alle diseguaglianze e di interventi nel sociale», ha proseguito Messina, «siamo una grande banca europea, una grande compagnia assicurativa ma anche la più grande fondazione che opera in Italia», ha continuato il banchiere, ricordando che l'istituto distribuisce ogni anno 200 milioni per il sociale a fronte dei 150 della Cariplo e dei 180 della Compagnia Sanpaolo. Sempre nello spirito della socialità, Messina ha ricordato che le persone che lavorano in Intesa Sanpaolo «non avranno nessun impatto» dall'innovazione tecnologica e dall'intelligenza artificiale, nessuno si troverà costretto a «dover lasciare la banca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

27-OTT-2023
da pag. 21 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Perché per i giovani il lavoro è diventato leggero e non più vitale

Come cambia il lavoro/1

Daniele Marini e Irene Lovato Menin

Il tema delle «transizioni gemelle» ovvero quella ecologica e digitale (*twin transition*) è ormai nelle agende delle istituzioni e delle imprese. Si tratta di trasformazioni che obbligano a una rivisitazione radicale degli assetti economici e produttivi, oltre che sociali. Ma c'è un'altra transizione, cui si guarda con poca attenzione e comprensione, ma che carsicamente si sta imponendo e, soprattutto dopo l'esperienza della pandemia, ha assunto visibilità e diffusione.

Infatti, quella vicenda ha rappresentato un vero e proprio momento di discontinuità, uno spartiacque simbolico, introducendo e alimentando un «nuovo lessico», nuovi codici con i quali le persone interpretano e rappresentano la propria vita. A ben vedere, alcune tracce erano già presenti anche precedentemente alla diffusione del Covid 19: processi di individualizzazione, venir meno delle grandi appartenenze ideali, emersione di nuove istanze e valori, anche legati al lavoro. Ciò non di meno, la pandemia ha, in parte, funzionato da acceleratore di quei sintomi, liberandoli e dando loro cittadinanza; in altra parte, ha fatto emergere nuove domande. In ogni caso, oggi ci troviamo di fronte a un panorama valoriale, lavorativo e organizzativo diverso da prima, sottoposto a velocità sempre più elevate, a incertezze crescenti, dove la vera nuova normalità (*new normal*) è il cambiamento continuo.

Ne hanno contezza, in particolare, le imprese che in questi periodi stanno cercando personale giovane e faticano a trovarlo: da un lato, per il calo demografico (i giovani stanno diventando una risorsa scarsa); dall'altro, penano nel trattenerli, poiché si muovono fluidamente sul mercato alla ricerca di opportunità che rispondano meglio alle proprie aspettative.

In questo senso, come preconizzava Calvino nel suo libro postumo (*Lezioni americane*, Garzanti, 1988), la «leggerezza» è una delle chiavi interpretative del nuovo millennio. Guardando alla dimensione del lavoro e alle sue prospettive future, più che dello smart working, siamo al cospetto dell'avvento del *light working*: una «leggerezza» assegnata al lavoro. Ben inteso: il lavoro continua a essere una «fatica», benché sempre più alleviato dalle strumentazioni tecnologiche che attenuano lo sforzo fisico di diverse mansioni. Ma diventa «leggero» soprattutto per il peso e il valore simbolico che va occupando nell'orizzonte delle persone, soprattutto delle giovani generazioni.

Dunque, alle «transizioni gemelle» si affianca una terza transizione: quella «culturale» che ha nel lavoro il suo epicentro e declinazione più evidente. E non è meno radicale, rispetto alle altre, nella sua portata di cambiamento.

L'ultima rilevazione del Monitor sul Lavoro (*Community Research&Analysis* per Federmeccanica) sulla popolazione italiana testimonia plasticamente questa trasformazione.

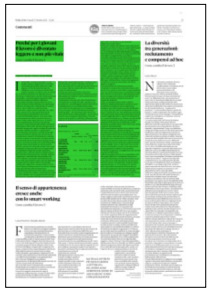
Considerando l'orizzonte dei valori di riferimento che ispirano la vita degli individui, scaturisce una gerarchia che vede primeggiare quattro dimensioni: la famiglia (89,5%), la cura della propria salute (86,5%), il farsi una cultura (82,7%) e il tempo libero (80,9%). Dunque, al di là della dimensione degli affetti familiari – che nonostante tutto rimane un valore di riferimento imprescindibile – la necessità di costruire nuove mappe per interpretare il mondo attorno a sé, da un lato; e, dall'altro, l'attenzione alla salubrità e la fruizione del tempo libero costituiscono oggi i pilastri di riferimento per la grande maggioranza degli italiani.

Più staccati vengono altri aspetti come la dimensione amicale (71,3%) e il lavoro (69,4%), seguito dall'impegno sociale (50,8%) e il fare sport (47,2%). La religione (33,2%) è collocata al fondo della classifica a segnalare come la dimensione del sacro non rappresenti più il filo rosso della vita degli individui. E, da ultima, incontriamo la politica (29,5%) ritenuta importante da una porzione largamente minoritaria degli intervistati.

Ovviamente, esistono differenze nella gerarchia dei valori, ma non tali da sconvolgerla. Tuttavia, è possibile sottolineare alcune diversità che indicano talune fratture, almeno sotto due ordini di profili. Il primo è di genere. Per la componente femminile le dimensioni di famiglia, salute, cultura, lavoro e impegno sociale hanno un rilievo più marcato rispetto a quanto assegnano i maschi. Mentre, quest'ultimi, prevalgono solo negli aspetti definiti dallo sport e dalla politica. Come se la componente femminile trovasse nei riferimenti valoriali un aggancio maggiore.

Il secondo profilo è di ordine generazionale. Prendendo in esame le due coorti più estreme, i più giovani (18-34 anni) e i senior (oltre 65 anni) possiamo osservare un divario più netto. Se escludiamo il tempo libero, il lavoro e lo sport dove le giovani generazioni hanno una leggera prevalenza, in tutti gli altri casi i senior sopravanzano nettamente il grado di importanza attribuito.

Infatti, se calcoliamo il peso medio conferito all'insieme degli aspetti proposti, possiamo notare una differenza nel genere: per la componente femminile, quei valori pesano in modo significativo per il 65,5% dei casi, mentre analogamente avviene



Superficie 40 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1623

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

presso i maschi nel 62,6%. Ma, soprattutto, la diversità è fra le generazioni: presso i più anziani (oltre 65 anni) la media raggiunge il 68,0%, mentre fra i più giovani (18-34 anni) si ferma al 59,7%. Dunque, non muta nella sostanza la gerarchia dei valori, ma cambia il peso assegnato fra le generazioni: diminuisce, perde d'intensità, in qualche misura viene meno una valenza normativa, diventa più *light*.

È all'interno di questo quadro che si colloca il valore del lavoro. Rimane un elemento fondante di identificazione sociale per sé e per gli altri, anche per le giovani generazioni. Ha una sua centralità perché ha una valenza «espressiva» (40,2%): dà significato alla propria vita, consente di avere soddisfazioni e raggiungere il successo. Ma non lo è solo per sé stessi, perché è anche uno strumento per rendersi utili alla propria famiglia. Certo, c'è pure chi lo vive con una valenza «strumentale» (24,9%), come mero mezzo per guadagnarsi un salario e come sacrificio inevitabile. In ogni caso, la maggioranza trova in esso un punto di riferimento.

Nello stesso tempo, il lavoro è in «condominio» con altri aspetti della vita: è certamente rilevante e ne condivide l'importanza con altre dimensioni (40,3%, 18-34 anni; 60,7%, oltre 65 anni). Ma, per una parte rilevante, il lavoro è sì importante, ma altri valori lo sopravanzano (32,2%, 18-34 anni; 25,2%, oltre 65 anni). Si potrebbe sostenere che il lavoro ha una «centralità marginale» nell'orizzonte simbolico della gioventù odierna. In questo senso, diventa *light*, «leggero» nel suo peso specifico quale cardine di vita per le persone. È certamente importante, ma...

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La ricerca

Il lavoro è per Lei... *Dati in %*

	GENERE		ETÀ		POPOLAZ.
	MASCHIO	FEMMINA	18-34	OLTRE 65	
La cosa più importante della sua vita	3,8	3,6	7,6	1,7	3,8
Un aspetto importante della sua vita, ma assieme ad altri	42,4	50,4	40,3	60,7	46,5
È importante, ma ci sono altri aspetti più importanti	34	29,9	32,2	25,2	31,8
È solo un mezzo per guadagnarsi da vivere	19,8	16,1	19,9	12,4	17,9

Fonte: Community Research&Analysis per Federmeccanica, luglio 2023 (n. casi: 1.020)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1623

27-OTT-2023
da pag. 45 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Report estero Oice 2023: crescita del 30% sul 2022

Progettazione

L'industria italiana della progettazione e della consulenza cresce all'estero con un'impennata da record. Le società di ingegneria, architettura e consulenza tecnico-economica italiane hanno infatti fatto registrare un nuovo boom del fatturato estero nel 2022 e nella prima parte del 2023 che vede una crescita del 14%, con una proiezione al 2023 che vede un +30% sul 2022.

È il dato fondamentale emerso ieri durante la presentazione del Rapporto estero Oice 2023. Il Medio Oriente (27%) e l'Africa (18%) sono le aree geografiche prioritarie per le attività all'estero 2022 delle società italiane. Nel ranking 2022 seguono Ue (16%) e Paesi europei non Ue (10%). Tuttavia, in percentuale sul totale nelle varie regioni, l'Africa è il continente in cui le italiane crescono costantemente. L'Italia è terza tra gli europei per presenza in Africa, dopo inglesi e francesi e a pari classifica con le americane. Da segnalare la crescita nel Nord America (che passa da 6,9% a 15%) nella prospettiva 2023, insieme alle riconferme di Africa, Medio Oriente ed Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1739



Superficie 5 %

27-OTT-2023
da pag. 21 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Il senso di appartenenza cresce anche con lo smart working

00259 00259

Come cambia il lavoro/3

MA TRA GLI OVER 50 PIÙ DI DUE GIORNI A SETTIMANA DI LAVORO AGILE AUMENTA IL SENSO DI ALIENAZIONE VERSO L'ORGANIZZAZIONE

Luca Pesenti e Claudia Manzi

Finita l'emergenza pandemica, le aziende italiane sono alla ricerca del giusto equilibrio tra una crescente domanda di benessere organizzativo (lato dipendenti) e la necessità di far quadrare i conti economici conciliandoli con gli obiettivi di sostenibilità e responsabilità sociale. In risposta a queste sfide è nato il Laboratorio SWAP, sviluppato dal Centro Ricerca sul Lavoro Carlo dell'Aringa di Università Cattolica insieme a un primo gruppo di aziende (Allegrini, Deda Group, Ferrovie Nord Milano, Gruppo Gaser, Gruppo Iren, TD Synnex, Gruppo Veritas e Sogei) impegnate nella ricerca delle migliori soluzioni in tema di smart working, welfare aziendale e partecipazione organizzativa. Nel suo primo anno di attività, ha svolto ricerche su più livelli e con differenti metodologie, tra le quali particolare rilievo ha avuto l'indagine su un campione rappresentativo di dipendenti delle aziende coinvolte, da cui sono emerse molte utili indicazioni.

Sul fronte dello smart working prevale un modello ibrido (due giorni a settimana da remoto), e in metà dei casi l'organizzazione del lavoro è orientata a riconoscere maggior autonomia nei tempi di svolgimento della prestazione. Ma qual è l'effetto della minore presenza fisica in ufficio sui processi di identificazione con l'organizzazione? Aumentare le giornate di lavoro a casa influisce sul senso di appartenenza? I dati raccolti ci dicono che il numero di giornate di lavoro svolte lontano dall'ufficio non determini di per sé un minor senso di appartenenza: ciò che più conta sono le caratteristiche personali dei dipendenti. I giovani sembrano ad esempio aumentare il loro senso di appartenenza all'organizzazione lavorando molto da casa, probabilmente perché "nativi dello smart" e dunque socializzati sin da subito a queste modalità di lavoro. Al crescere dell'età anagrafica le cose però cambiano: soprattutto tra gli over 50 superare i due giorni a settimana di lavoro agile aumenta il rischio di sperimentare un senso di alienazione nei confronti dell'organizzazione. E ancora, sono le donne con figli e/o genitori anziani da accudire a trovare maggiore profitto da un consistente numero di giornate di lavoro da casa, mentre per gli uomini con elevati carichi di cura vale il contrario. A conferma, forse, dell'esistenza di consolidati stereotipi di genere legati ai compiti di cura.

Più consolidata è la diffusione del welfare aziendale, divenuto ormai un elemento imprescindibile nei sistemi di retribuzione complessiva, soprattutto nelle aziende di medio-grandi dimensioni. L'analisi effettuata mostra tuttavia come sia aperta la sfida di una più accentuata personalizzazione, non sempre raggiunta utilizzando i più diffusi strumenti di gestione delle piattaforme di welfare aziendale. I dati raccolti ci dicono che esiste uno spazio di lavoro importante per migliorare la conoscenza degli strumenti presenti e che i dipendenti con figli (soprattutto minorenni) e/o con genitori non autosufficienti (soprattutto se conviventi) trovano meno risposte rispetto ad altri profili. Non a caso la prima richiesta per il futuro è legata a servizi di conciliazione cura-lavoro, seguita (in modo solo apparentemente sorprendente) dalla domanda di formazione, percepita sempre più come strumento che partecipa alla costruzione del benessere nell'organizzazione.

Complessivamente, le realtà aziendali che più hanno investito in smart working e welfare aziendale sono anche quelle con una identità ben definita e un elevato orientamento al supporto organizzativo. C'è tuttavia ancora molto spazio per qualificare in modo più solido i piani di welfare e al contempo per sviluppare modelli organizzativi che garantiscano maggiore flessibilità e autonomia ai dipendenti. Non a caso la soddisfazione verso il proprio datore di lavoro non dipende dalla maggiore e minor "ricchezza" del welfare disponibile o dall'estensione del lavoro flessibile, ma dalla loro qualità, dalla loro adeguatezza rispetto alle esigenze personali.

I lavori del Laboratorio proseguiranno, anche con l'apporto di nuove realtà aziendali, per favorire al meglio il match tra bisogni organizzativi e necessità dei lavoratori e delle lavoratrici. Aiutando anche, come accaduto quest'anno, ad accrescere una nuova sensibilità delle aziende verso pratiche di partecipazione organizzativa, indispensabili per calibrare sempre meglio gli interventi per il benessere organizzativo.

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 21 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1623

27-OTT-2023
da pag. 1-2 / foglio 1 / 2

24 ORE NORDOVEST
Settimanale - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 66000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Aziende zombie, automotive e acciaio: le incognite dell'industria

Crisi. Dalla Lear alle due fabbriche di Acciaierie d'Italia per il Piemonte si prospetta un autunno caldo: anche la logistica è in crisi dopo la chiusura del Bianco. In Liguria il caso di alcune aziende storiche commissariate da tempo che non vedono via d'uscita

L'industria Made in Piemonte guarda con apprensione al futuro industriale del settore automotive, da sempre legato al tema dei volumi produttivi e degli impatti su occupazione e indotto. Rallenta a Mirafiori la produzione della Fiat 500 bev mentre Maserati ha numeri ridotti. All'auto è legata la vertenza della lear di Grugliasco – 400 addetti – a corto di commesse proprio dal Tridente. Ma il Piemonte è anche la regione che ospita due stabilimenti legati all'ex Ilva, con un migliaio di addetti compresi quelli dell'indotto, alle prese con le incertezze del dossier acciaio in Italia.

In Liguria una serie di aziende storiche sono avvitate in uno stato di crisi, segnato spesso da commissariamenti tanto lunghi da apparire senza fine, dal quale non riescono ad affrancarsi. Un caso emblematico è rappresentato dalla Piaggio Aerospace di Villanova d'Albenga (Savona), gruppo che produce velivoli, presso cui lavorano un migliaio di addetti. Piaggio è in amministrazione straordinaria dal 2018. Intanto a Genova si riacutizza la questione dell'ex Ilva, ora Acciaierie d'Italia. Lo stabilimento potrebbe funzionare in autonomia, se non dovesse dipendere da Taranto, che produce sempre meno acciaio. Altra situazione complessa è quella di Ansaldo Energia. Nell'estate 2023 l'azionista Cdp ha varato un aumento da 580 milioni e il nuovo ad, Fabrizio Fabbri, sta lavorando per riportare l'azienda in carreggiata. Ma i sindacati temono per le commesse, che ancora non si vedono.

de Forcade e **Greco** —*a pag. 2 e 3*

Lear in ginocchio, il Piemonte trema per i mille addetti ex Ilva

Crisi aziendali. Nella regione pesano le incertezze sui volumi dell'automobile a cominciare da Maserati che ha dimezzato la produzione rispetto al 2022. Le due fabbriche di Acciaierie d'Italia lavorano a singhiozzo

Nubi all'orizzonte anche per il settore logistico e dei trasporti per la chiusura del Monte Bianco

La crisi della Lear riflette il momento complicato di un pezzo importante dell'universo industriale dell'auto in Piemonte, quello relativo alla produzione di auto Maserati. Il brand sportivo è stato al centro del rilancio produttivo di Torino grazie alla fabbrica di Grugliasco, ora dismessa, e alla specializzazione sulle vetture nel comparto alto di gamma. Oggi le produzioni Maserati a Mirafiori sono in una fase molto delicata, con all'attivo 7mila autovetture realizzate da gennaio a settembre, la metà rispetto all'anno scorso. In prospettiva c'è la fine dei modelli Ghibli e Quattroporte e la promessa che la nuova Berlina del Tridente sarà prodotta a Torino. Un impegno che non ha convinto né la Fim-Cisl né la Fiom-Cgil, dopo l'ultimo incontro con l'azienda.

Alla Lear intanto – oltre 400 addetti – si passerà dai contratti di solidarietà alla cassa integrazione straordinaria, fino al 31 dicembre, poi serve un piano industriale per tutelare lo stabilimento di Grugliasco, alle porte di Torino. Per questo i sindacati hanno incontrato, oltre all'azienda, anche la Regione, che verificherà possibili strade con il ministero mentre gli operai sono in stato di agitazione permanente.

Dopo Taranto e la Liguria, il Piemonte è la terza area italiana per rilevanza della presenza di Acciaierie d'Italia con i due stabilimenti di Racconigi (cento addetti) e Novi Ligure (500). «Si tratta di fabbriche di cui si parla poco ma che sono inserite dentro quello che possiamo definire come il "girone dantesco" dell'ex Ilva» sottolinea Valter Vergnano segretario della Fiom del Piemonte. I sindacati metalmeccanici chiederanno a breve un incontro alla Regione Piemonte per alzare il livello di attenzione su questa importante realtà produttiva, che va avanti a singhiozzo, tra commesse che arrivano da Taranto e cassa integrazione. «La nostra sensazione è che l'azienda sia in disarmo, nelle fabbriche non si fa la necessaria manutenzione tanto che a Novi Ligure – riassume Vergnano – la Asl ha bloccato un carro ponte con gravi inefficienze al sistema dei freni». In Piemonte di fanno lavorazioni minori destinate però al mercato, quindi i due poli industriali hanno una loro autonomia, anche fuori dal perimetro di Acciaierie d'Italia. Il 20 ottobre scorso c'è stata la manifestazione nazionale a Roma per tenere alta l'attenzione su uno degli asset industriali più importanti del Paese. «Siamo molto preoccupati perché tra dipendenti diretti e indotto, logistica compresa, abbiamo almeno mille lavoratori che gravitano intorno ad Acciaierie d'Italia» aggiunge Vergnano che fa riferimento alle due ipotesi peggiori per il futuro delle



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1619

NordOvest
Settimanale - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 66000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

fabbriche piemontesi: la possibilità che vengano travolte dal tracollo del Gruppo controllato da AcelorMittal oppure l'ipotesi di sacrificare questi due poli nel quadro di una cessione a terzi non vantaggiosa per la tutela dei livelli occupazionali.

In trincea secondo il segretario regionale della Cisl, Luca Caretti, c'è il settore della Logistica e dei Trasporti – 80mila addetti e 13mila imprese – per le ripercussioni sulle aziende locali derivanti dalla chiusura del Tunnel del Monte Bianco e del collegamento ferroviario del Frejus. «La situazione è critica e le chiusure stanno avendo effetti pesanti su logistica e trasporti» sottolinea Caretti. La regione, aggiunge, «deve sfruttare la sua posizione di frontiera, all'incrocio tra due corridoi europei, ma non si è investito abbastanza e ora paghiamo un prezzo alto. Credo che il tema delle infrastrutture vada messo al centro dell'agenda politica, si tratta della più importante opportunità per il Piemonte, sia per la capacità di attrarre imprese produttive sia per aumentarne la competitività».

Nell'economia piemontese, che nel primo semestre dell'anno ha messo a segno una crescita record delle esportazioni rispetto alla media italiana – a quota 32,8 miliardi di euro, con un aumento del 15,6% sul 2022, contro la media italiana del +4,2% – si registrano i primi segni di un rallentamento deciso.

Le previsioni delle imprese sentite da Confindustria Piemonte nel report trimestrale mettono in evidenza un saldo negativo, tra ottimisti e pessimisti, su tre fronti: produzione, redditività e, soprattutto, ordini dall'estero. Un trend che si traduce nell'allarme di una fetta dell'industria piemontese, soprattutto nel settore automotive, che vede frenare l'economia tedesca – la Germania è il primo paese di destinazione delle esportazioni – e prevede la necessità di far ricorso alla cassa integrazione, nei prossimi mesi, per far fronte al calo di commesse e ordinativi. Anche il fronte lavoro rallenta: l'ultima rilevazione del sistema Excelsior, in capo al sistema camerale, parla di 33.540 contratti programmati dalle imprese piemontesi per ottobre 2023, valore che sale a 84.780 se si considera l'intero trimestre ottobre-dicembre. Un trend decisamente negativo sia a livello mensile (-400 entrate rispetto a ottobre 2022, sia su base trimestrale (-2.680 assunzioni rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

600

GLI ADDETTI NELL'ACCIAIO
Il Piemonte è la terza area italiana per rilevanza della presenza di Acciaierie d'Italia con i due stabilimenti di Racconigi (100 addetti) e Novi Ligure (500)



LE USCITE INCENTIVATE
Mirafiori ha perso nell'ultimo biennio circa 2mila addetti nell'ambito del piano di uscite incentivate promosso dal ceo di Stellantis Carlos Tavares

GETTY IMAGES



Mirafiori. Le produzioni Maserati a Mirafiori sono in una fase delicata, con all'attivo 7mila autovetture realizzate da gennaio a settembre, la metà rispetto all'anno scorso

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1619

CORRIERE DELLA SERA

27-OTT-2023
da pag. 33 / foglio 1

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 218565 Diffusione: 262322 Lettori: 1749000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Aziende e manifattura alla svolta degli investimenti

Il Festival Città Impresa a Bergamo e Brescia dal 9 al 12 novembre

L'appuntamento

di **Valentina Iorio**

«Modello Italia, imprese competitive e spirito di comunità» sarà questo il filo conduttore della sesta edizione del Festival Città Impresa, che torna a Bergamo dal 10 al 12 novembre, con un'anticipazione la sera del giovedì 9 novembre a Brescia. In un momento complesso, caratterizzato da nuove tensioni sul fronte economico e geopolitico a causa del conflitto in Medio Oriente, la manifestazione sarà un'occasione per riflettere sulle strategie da adottare per favorire lo sviluppo delle imprese e del tessuto manifatturiero.

Tra i temi al centro degli oltre 60 panel e momenti di confronto il ruolo delle donne nell'economia e la società, i rischi e vantaggi dell'intelligenza artificiale, oltre a capitale umano, sostenibilità e innovazione. In apertura si discuterà di «Energia e inflazione: nuove sfide per le imprese italiane». con Carlo Mazzoleni, presidente della Camera di Commercio di Bergamo, Renato Mazzoncini, ad di A2A, Marco Mazzucchelli, presidente di Secofind Sim, Gianluigi Venturini, direttore Regionale Lombardia Nord di Intesa Sanpaolo e Monica Poggio, presidente della Camera di Commercio Italo-Germanica. A chiudere l'evento sarà l'intervento del ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin. A Bergamo interverranno anche altri protagonisti delle diverse stagioni politiche del nostro Paese da Matteo Renzi ed Elena Bonetti a Giulio Tremonti, da Francesco Rutelli a Elsa Fornero e Carlo Cottarelli. Oltre che leader confindustriali come Enrico Carraro, Annalisa Sassi, Francesco Buzzella e Maurizio Marchesini.

«Imprese e territori competitivi» sarà il tema su cui si confronteranno Franco Mosconi, presidente Fiere di Parma, Alessandro Chiesi, presidente del gruppo Chiesi, il sindaco di Bergamo Giorgio Gori, quello di Vicenza Giacomo Possamai, Giuseppe Pasini, presidente Feralpi, e Giovanna Ricuperati, presidente Confindustria Bergamo. Di capitale umano e innovazione parleranno, invece, Marco Bentivogli, coordinatore Base Italia, il rettore dell'Università di Bergamo Sergio Cavalieri e l'imprenditrice di Lati Michela Conterno. Mentre il rapporto tra imprese e territori sarà al centro del dialogo tra il sociologo Aldo Bonomi, Johnny Dotti, Gian Luca Galletti e Valentina Marchesini di Marchesini Group. Tra i protagonisti dell'imprenditoria, interverranno anche Alberto Bombassei, Andrea Pontremoli e Walter Ruffinoni. Il Festival sarà poi l'occasione per decretare il finalista del Premio Letteratura d'Impresa, che ha visto nell'edizione vicentina la scelta dei cinque finalisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Festival

● Il Festival Città Impresa torna a Bergamo dal 10 al 12 novembre, con un'anticipazione a Brescia la sera del 9, in occasione di Bergamo-Brescia Capitale della Cultura,



Gilberto Pichetto Fratin, ministro | Elsa Fornero, economista | Elena Bonetti, deputata | Carlo Cottarelli, economista | Giulio Tremonti, ex ministro

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1745



Superficie 26 %

la Repubblica
27-OTT-2023
da pag. 1-29 /foglio 1 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: 151071 Diffusione: 131007 Lettori: 1487000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

00250 00250

Calo delle nascite: meno di 400mila Siamo ultimi per fecondità

Un bimbo nasce e quasi due anziani muoiono: a certificarlo è l'Istat. Se nel 2022 erano stati 393mila i neonati – cifra più bassa dall'unità d'Italia– la prima metà del 2023 ha visto un ulteriore calo. E un parto su 4 è cesareo.

Dusi ● *a pagina 29*

L'ALLARME DELL'ISTAT

Il calo senza fine delle nascite record negativo anche nel 2023 "Troppo poveri per fare figli"

Meno di 400 mila nel 2022, Italia ultima per tasso di fecondità "Più asili e congedi"

di **Elena Dusi**

Un bimbo nasce e quasi due anziani muoiono. L'Italia, certifica l'Istat, continua il suo inverno demografico. Se il 2022 era stato l'anno dei 393mila neonati – cifra più bassa dall'unità d'Italia, meno 1,7% rispetto all'anno precedente, valore per la prima volta al di sotto della soglia dei 400mila – la prima metà del 2023 ha visto numeri in ulteriore calo: 3.500 culle in meno (-1,9%) rispetto ai primi sei mesi dell'anno precedente e un tasso di natalità sceso da 1,24 a 1,22 (che diventa 1,18 se si calcolano le coppie italiane). Eppure non molto tempo fa, nel 2010, si era toccato il massimo degli anni recenti: 1,44, grazie anche alle coppie straniere.

La notizia dell'ulteriore calo è stata data dall'Istat ieri con il nuovo bollettino su natalità e fecondità in Italia. Solo un giorno prima c'era stato un altro rapporto negativo dell'Istituto di statistica: quello sulla povertà in aumento. E forse tra i due fenomeni c'è un legame, se il primato di fecondità si ha nel Nord-Est (1,29) e il minimo in Sardegna (0,95). A calare ormai è la propensione ad avere figli, unita al minor numero di coppie in età fertile (con le donne fra 15 e 49 anni). Nel 1995 ad esempio il tasso di natalità era sceso a 1,19, ma con un gruppo di potenziali genitori superiore rispetto a oggi l'Italia era restata sopra all'asticella dei 400mila nati all'anno.

«Neanche dopo il Covid si è registrato un rimbalzo della natalità, come in alcuni paesi dell'Europa del Nord» spiega Daniele Vignoli, demografo all'università di Firenze esperto di natalità e coordinatore del consorzio di ricerca Age-It, che studia l'invecchiamento dell'Italia. «Per i prossimi anni non ci aspettiamo miglioramenti, anzi. È dal 1977 che la fecondità italiana è sotto alla soglia dei 2 bambini per donna e la generazione dei figli non riesce a sostituire quella dei genitori. Nel 2024 la bassa fecondità compirà i suoi primi 40 anni, dato che dal 1984 è sotto la soglia di 1,5 figli per donna». L'Italia è poi ultima in Europa per tasso di fecondità, anche se il declino è comune a tutto il continente. I dati di Vignoli mostrano un 1,8 in Francia, 1,5 in Svezia e 1,4 in Norvegia.

Fra i nati del 2022 sono in aumento i primogeniti, frutto probabilmente dei programmi rimandati a causa del Covid. I nomi preferiti sono Leonardo, Francesco e Tommaso, accanto a Sofia, Aurora e Giulia. Il 41,5% dei bambini nasce ormai fuori dal matrimonio. Erano il 39,9% nel 2021. «Anche in futuro – prosegue il demografo di Firenze – il gruppo di donne in età fertile è destinato a restringersi. Al suo interno poi è in aumento l'età media, arrivata a 31,6 anni per il primo figlio, che porta con sé un ulteriore calo della fertilità. Abbiamo descritto questa situazione come trappola demografica».

Uscire dalla trappola sarebbe pos-





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1763 - T.1745

la Repubblica
Quotidiano - Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: 151071 Diffusione: 131007 Lettori: 1487000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

sibile con l'aiuto dei bambini stranieri. Ma rispetto al passato anche loro, osserva l'Istat, hanno diminuito la propensione ad avere figli. L'anno scorso 82mila neonati avevano almeno un genitore straniero: 25mila in meno rispetto al picco del 2012. «Si sono adeguati alle nostre abitudini» ragiona Vignoli. Oppure in Italia non trovano sostegno e servizi. «La bassa fecondità non è però un destino. Per uscire dalla trappola bisogna procedere a piccoli passi. Servono tre misure politiche contemporanee: assegni per i genitori, congedi retribuiti e asili. Un aumento anche limitato dei nuovi nati domani avrà ripercussioni positive quando i bambini diventeranno genitori». Nel migliore dei casi, insomma, se ne parla per la prossima generazione.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri
La crisi delle culle

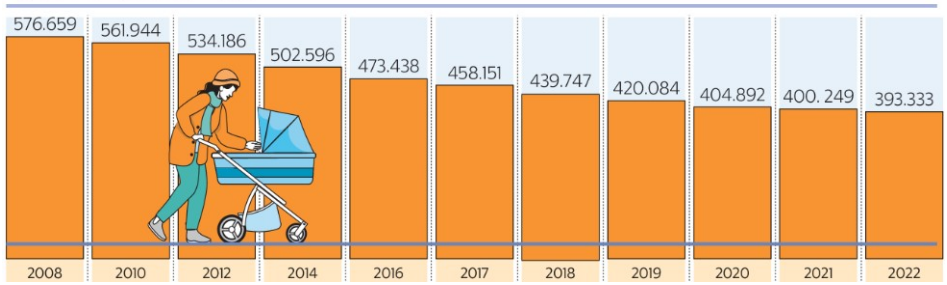
1,7%
Il calo delle nascite
Nel 2022 i nati sono stati 393mila con un calo dell'1,7% rispetto all'anno prima

1,24
Il numero dei figli
Il numero medio di figli per donna. Nei primo semestre 2023 è sceso a 1,22

31,6
La prima culla
L'età media delle donne rispetto alla nascita del primo figlio (stabile rispetto all'anno scorso)

41,5%
Fuori dal matrimonio
La percentuale di nascite fuori dal matrimonio

Il calo delle nascite dal 2008





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1763 - T.1745

la Repubblica
27-OTT-2023
da pag. 34 / foglio 1 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: 151071 Diffusione: 131007 Lettori: 1487000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

IL BOARD SI È RIUNITO AD ATENE

Bce, tassi fermi fino a dicembre "L'economia Ue resta debole"

00259 00259

Invece gli Usa ripartono: Pil +4,9% Lagarde loda la Grecia "Un grande recupero"

dalla nostra corrispondente
Tonia Mastrobuoni

BERLINO – La Bce, che per anni ha condiviso la sorveglianza del percorso di risanamento della Grecia con la Commissione Ue e il Fmi, ha scelto Atene per annunciare la prima pausa dopo dieci rialzi consecutivi dei tassi. Un terzo della troika è tornata ieri in Grecia dopo quindici anni anche per testimoniare che al termine di "un lungo viaggio", come l'ha definito il governatore della Banca centrale Stournaras, la faticosa rinascita ellenica «è una storia di successo».

I dati, certo, dicono anche altro. Al di là dell'approdo recente dei titoli di stato ellenici nel porto sicuro dell'*investment grade*, i numeri dell'Ocse parlano di una classe media spazzata via da una devastante crisi sociale. Ma tant'è. Christine Lagarde, che come ex numero uno del Fondo monetario internazionale ha contribuito a disegnare i "memoranda" di tagli e sacrifici imposti dal 2010 alla Grecia, ha voluto tributare nella sua veste attuale di presidente della Bce una «fenomenale capacità di recupero» e una «performance stellare» ad Atene. Due volte all'anno la Bce tiene la sua riunione del consiglio direttivo fuori da Francoforte, ieri è toccato alla Grecia in un momento importante per la traiettoria dei tassi. I banchieri centrali del consiglio direttivo hanno deciso di lasciare il costo del denaro al 4,5% almeno fino a dicembre, quando è programmata la prossima riunione della Bce. Ma secondo alcuni analisti, la corsa ai rialzi potrebbe aver raggiunto il capolinea, il cosiddetto "picco". L'economia dell'area euro resta debole e con "rischi al ribasso" ha sottolineato Lagarde, anche a causa delle crisi geopolitiche in Ucraina e in Israele. E il conflitto in Medio Oriente è particolarmente insidioso perché potrebbe anche spingere di nuovo in su i prezzi energetici. «Dobbiamo rimanere sald», ha precisato aggiungendo che «l'inazione è azione. E la decisione di mantenere fermi i tassi è piena di significato». I mercati non hanno reagito particolarmente alla decisione di ieri perché era ampiamente attesa. Ma lo spread tra rendimenti dei titoli decennali tedeschi e italiani si è leggermente ridotto, a conferma dell'umore positivo trasmesso ai mercati dalle decisioni prese ad Atene.

L'eurozona continuerà a soffrire «fino alla fine dell'anno» secondo Lagarde. «Ma se l'inflazione continuerà a scendere, i redditi reali delle famiglie recupereranno e le esportazioni dell'area euro riprenderanno, l'economia dovrebbe migliorare, nei prossimi anni». L'inflazione è calata di «quasi un punto» tra agosto e settembre, ha ricordato la numero uno della Bce, assestandosi al 4,3%. E potrebbe raffreddarsi ulteriormente fino a dicembre - sempre al netto della spada di Damocle degli sviluppi in Medio oriente. Lagarde ha anche ammesso che l'attuale livello dei tassi sta già imbrigliando l'economia raffreddando l'andamento dei prezzi al consumo. Ma alla domanda di un cronista, la numero uno dei guardiani dell'euro ha risposto che é «molto, molto prematuro parlare di un taglio dei tassi», che alcuni analisti preventivano già per l'anno prossimo.

Intanto dagli Stati Uniti è arrivata una notizia che ha messo le ali ai rendimenti sui treasuries. Il Pil della maggiore economia del mondo è cresciuto del 4,9% nel terzo trimestre, più del 4,7% che era stato pronosticato dagli analisti. Un balzo anche rispetto al 2,1% che era stato registrato tra aprile e giugno. E messo a segno nonostante i tassi di interesse e l'inflazione alti: i consumi sono cresciuti di un robusto 4%.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1619


Economia
Bce, tassi fermi fino a dicembre "L'economia Ue resta debole"

Superficie 35 %

la Repubblica
Quotidiano - Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: 151071 Diffusione: 131007 Lettori: 1487000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it



Dopo la crisi ellenica del 2010
Christine Lagarde era direttore del Fmi e trattò con il governo di Atene. Ieri è tornata come presidente Bce

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1619

LA STAMPA

27-OTT-2023
da pag. 27 / foglio 1

Quotidiano - Dir. Resp.: Andrea Malaguti
Tiratura: 116890 Diffusione: 94409 Lettori: 882000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Con l'operazione da 1,5 miliardi una joint venture sulle auto elettriche e il controllo sulle esportazioni dall'Asia in Europa

A Stellantis il 21% dei cinesi di Leapmotor Tavares: "Non saremo un cavallo di Troia"

L'ANNUNCIO

LEONARDO DI PACO
TORINO

Obiettivo duplice. Da un lato, non lasciare campo libero ai cinesi. Ben vengano in Europa, purché non si muovano da soli. Devono essere controllati. Allo stesso tempo, lo scopo è gettare le basi per consolidarsi in un mercato talmente grande e competitivo da non poter essere ignorato.

«Non saremo il cavallo di Troia dei cinesi. Sosterremo le loro vendite per sostenere il nostro business: se aumenteranno le loro vendite e la loro quota, anche la nostra quota aumenterà di valore» ha detto l'ad di Stellantis, Carlos Tavares, parlando dell'accordo per rilevare il 21% circa del capitale del produttore cinese di auto elettriche Leapmotor per una cifra vicina agli 1,5 miliardi di euro. Operazione che consentirà all'azienda franco-italiana di ottenere due posti nel cda della società con base ad Hangzhou, fondata nel 2015, che progetta e costruisce automobili elettriche e che nel 2022 ha consegnato oltre 111 mila vetture, +154% su base annua.

«Non vogliamo essere vittime dell'offensiva cinese, vogliamo controllare il nostro destino, e controllando le esportazioni di Leapmotor all'estero saremo noi alla guida» ha aggiunto il numero uno della società nata dalla fusione fra Fca e Psa. Nell'accordo è prevista anche la creazione della joint venture "Leapmotor International", in quote 51:49 con ceo nominato da Stellantis, che renderà il gruppo guidato da Tavares il detentore dei diritti esclusivi per l'esportazione e la vendita, nonché la fabbricazione dei prodotti Leapmotor, al di fuori della regione cinese: l'inizio delle consegne è previsto nella seconda metà del 2024.

Se in un primo momento Stellantis farà da "filtro" per l'ingresso della società cinese nel mercato europeo un altro obiettivo, più a lungo termine, è che il gruppo della galassia Exor possa decidere di sfruttare la joint venture per commercializzare i suoi brand nel mercato di Pechino. Prima, però, si dovrà valutare la solidità dell'accordo sul fronte delle esportazioni in Europa.

L'obiettivo strategico dell'operazione di acquisto della start up cinese, sostiene l'ad Stellantis, è quello di arginare l'offensiva cinese «che c'è, ci piaccia o meno». «Almeno possiamo controllare l'espansione di un marchio cinese e possiamo guadagnarci». L'atteggiamento iniziale di Stellantis, almeno in un primo momento, sarà «prudente». «Nel primo anno decideranno loro» ha aggiunto il manager. In un secondo momento, si vedrà. Anche perché, ha proseguito Tavares, «per essere un'azienda globale Stellantis non può restare fuori dal mercato cinese». Attraverso questo investimento strategico «possiamo colmare uno spazio vuoto nel nostro modello di business e beneficiare della competitività di Leapmotor sia in Cina sia all'estero».

Le due aziende ritengono che l'offerta di prodotti EV di Leapmotor sia complementare rispetto all'attuale tecnologia e al portafoglio di marchi di Stellantis (14 in totale) e che porterà in dote ai clienti in tutto il mondo soluzioni di mobilità più accessibili. A livello tecnologico Leapmotor è stata la prima azienda al mondo di veicoli elettrici a implementare la tecnologia "Cell-to-Chassis" - in cui i moduli della batteria sono inseriti direttamente nel telaio della vettura - su larga scala e che prevede, in ambito produttivo, l'utilizzo di un'architettura elettrica ed elettronica a controllo centralizzato che consente una coordinazione perfetta e la massima efficienza tra tutti i componenti principali dei veicoli elettrici intelligenti. Tavares, nel corso della presentazione dell'accordo con Leapmotor, ha anche affrontato il tema dell'indagine anti-sussidi sulle importazioni di auto elettriche cinesi annunciata dall'Ue, preoccupata dagli effetti distorsivi sul mercato europeo a causa di prezzi di vendita tenuti eccessivamente bassi grazie a enormi sussidi statali: poiché dobbiamo affrontare questioni globali, dobbiamo adottare una mentalità globale. Non sosteniamo un mondo frammentato. Ci piace la concorrenza. Avviare un'indagine non è il modo migliore per affrontare tali questioni» —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ad Stellantis, Carlos Tavares, con il ceo di Leapmotor, Zhu Jiangming



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1623

27-OTT-2023
da pag. 3 / foglio 1 / 2

Il Riformista
Quotidiano - Dir. Resp.: Andrea Ruggieri
Tiratura, diffusione e lettori non disponibili (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

I rincari Iva colpiscono l'infanzia e le donne

00259 00259

Luca Sablone

Già nei mesi scorsi l'orientamento del governo era apparso chiarissimo: in assenza di importanti risorse economiche sarebbe stato necessario rompere il salvadanaio per recuperare quanti più soldi possibile, raschiare il fondo del barile e percorrere la strada dell'extradeficit. Dopo mesi di affannosa ricerca è stata partorita una manovra da circa 24 miliardi di euro che da giorni sta circolando nella sua versione non ancora definitiva e che dovrà affrontare un passaggio parlamentare che presenta una serie di insidie con un grande punto interrogativo sul fattore emendamenti. Dalla bozza emergono diverse novità e di certo non sfuggono gli strumenti fiscali a cui l'esecutivo farà ricorso per raggiungere tutte le coperture necessarie, visto che il governo ha individuato nel taglio del cuneo fiscale (confermato solo per un anno) e nella riforma dell'Irpef due priorità assolute a cui non è pensabile rinunciare. Sullo sfondo sono stati disseminati balzelli e tasse che andranno a infarcire molteplici passaggi tra i 91 articoli della prossima Legge di Bilancio.

Sale l'Iva sui prodotti per l'infanzia e per l'igiene femminile

Lo scorso anno il governo si era affrettato ad abbassare l'Iva al 5% sui prodotti per l'infanzia e per l'igiene femminile (la cosiddetta tampon tax). A partire dall'1 gennaio 2024 però - stando alla versione momentanea del testo - l'imposta sul valore aggiunto tornerà al 10% su latte in polvere, liquido per l'alimentazione dei lattanti, condizionato per la vendita al minuto; estratti di malto; preparazioni per l'alimentazione, per usi dietetici o di cucina, a base di farine, semolini, amidi, fecole o estratti di malto, anche addizionate di cacao in misura inferiore al 50%. A essere interessati dall'aumento saranno pure prodotti assorbenti, tamponi destinati alla protezione dell'igiene femminile e coppette mestruali.

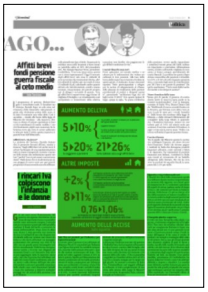
A denunciare l'indirizzo tracciato dal governo è Raffaella Paita, che ha imputato all'esecutivo la colpa di essere «nemico delle famiglie» alla luce delle decisioni che dal suo punto di vista non vanno nella direzione del contrasto al fenomeno delle culle vuote. «L'Iva su pannolini e seggiolini per bambini schizza dal 5 al 22%. Una vera e propria stangata per le coppie con figli piccoli», ha tuonato la senatrice di Italia Viva. Diventerebbero così soggetti all'aliquota ordinaria: si tratta semplicemente di una svista nella stesura della Legge di Bilancio? In caso avvertito, ha garantito Paita, «daremo battaglia in Parlamento».

Sigarette, e-cig e tabacco più cari

I ritocchi dei valori della componente specifica e dell'onere fiscale minimo comporteranno un aumento delle sigarette, con rincari previsti compresi tra 10 e 12 centesimi a pacchetto. Gli esperti di settore parlano anche di impatti fino a +30 centesimi per busta sul tabacco trinciato. Nella bozza vi è poi un ritocco al rialzo della tassazione sul tabacco riscaldato: si va verso la conferma degli aumenti previsti nel 2024 e nel 2025 per poi essere innalzata di un ulteriore punto percentuale nel 2026. Anche per le sigarette elettroniche si procede con una logica di tassazione pluriennale: sia per i liquidi con nicotina sia per quelli senza vi saranno aumenti dell'1% l'anno per il 2025 e il 2026.

L'incognita plastic e sugar tax

In tutto ciò pesa l'incognita sulla plastic e sugar tax, al momento congelate fino all'1 luglio 2024. Non sono da escludere ulteriori interventi per scongiurarne l'entrata in vigore, ma allo stato attuale non vi sono garanzie in tal senso e l'incertezza prende campo. Perché in nome dell'urgenza di far cassa si rischia di produrre un autogol a svantaggio delle aziende del settore. Non a caso gli scenari ipotetici sono eloquenti: migliaia di posti di lavoro a rischio, tracollo delle vendite di bevande analcoliche, calo del mercato, forte riduzione degli investimenti da parte delle imprese produttrici, contrazione degli acquisti di materie prime. Tradotto nei fatti: un disastro. Ecco perché Assobibe, associazione di Confindustria, ha lanciato l'allarme: il rinvio «non evita ulteriori difficoltà a imprese e cittadini». La cancellazione definitiva sarebbe doverosa per porre la parola fine alle grandi perplessità che ancora oggi continuano a gravare sul comparto delle bibite analcoliche, con l'inevitabile effetto di bloccare investimenti e innovazione.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1721 - T.1721

Il Riformista
Quotidiano - Dir. Resp.: Andrea Ruggieri
Tiratura, diffusione e lettori non disponibili (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1721 - T.1721